

*Dico che il buono
è il bello.*

Platone, *Liside*, 216 d

Logo di collana ideato da Nicoletta Liguori

Hermes

Saggi di Estetica ed Etica

Hermes è il dio del movimento, del passaggio, dell'inventiva; gioca con le cose, con gli altri, con se stesso, facendo emergere le potenzialità degli enti, costruendo ciò che prima non era al mondo.

L'essere è offerta continua e sfida all'intelligenza: esige, per essere compresa, che si comprendano o si instaurino relazioni tra gli individui e tra i generi. Come dio della relazione e dell'invenzione, Hermes è guida dell'interprete e del ricercatore che non accetta divisioni di campi e di scopi: rispetta ciò che è, ma sa che rispetto significa oltrepassamento del dato puro e semplice.

Questa collana vuole ispirarsi a Hermes proprio in quanto intende accogliere lavori che istituiscano rapporti o riscoprano l'unità fra temi del sapere diversi, che tentino nuove prospettive di indagine, che offrano al lettore strumenti fondamentali per l'esercizio del sapere e del pensiero.

Stella Carella
Alberto Gessani

Logos Kai Nous

*Discorso e intuizione
nella filosofia platonica*



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1767-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2008

Indice

PREFAZIONE.....	7
-----------------	---

INTUIZIONE E MEDIAZIONE

nella <i>VII Lettera</i> di Platone.....	9
--	---

(*Stella Carella*)

1. Le lettere: <i>cenerentole</i> degli studi platonici. Un'introduzione..	13
--	----

2. La VII Lettera	17
-------------------------	----

2.1. Parola aperta.....	17
-------------------------	----

2.2. L' <i>excursus</i> filosofico.....	23
---	----

3. Scrittura e oralità.....	27
-----------------------------	----

3.1. <i>Agrapha dogmata</i>	28
-----------------------------------	----

3.2. Oralità-scrittura / Mobilità-immobilità.....	35
---	----

4. Mediazione ed intuizione	43
-----------------------------------	----

4.1. <i>Sophia e philosophia</i> : il dio e il demone	49
---	----

4.2. L'istante ineffabile e solitario.....	52
--	----

4.3. La metafora della visione e della luce	55
---	----

5. Decostruire Platone: una conclusione	61
---	----

Bibliografia.....	63
-------------------	----

RACCONTARE IL RACCONTO

Sulle introduzioni di alcuni dialoghi platonici.....	67
--	----

(*Alberto Gessani*)

PREFAZIONE

Questo lavoro si compone di due saggi indipendenti l'uno dall'altro, ma che tuttavia si muovono sui medesimi presupposti. Entrambi tentano di assecondare l'orizzonte *fluidido* della filosofia platonica, superando la *rigidezza* e la *certezza* di certi paradigmi. La *vulgata*, in generale, ci restituisce un'immagine di Platone ipostatizzata da un'architettura macroscopica e ipermetafisica, che si adatta con fatica ad una filosofia tanto sfuggente, tanto *fluida*.

In questa sede, pur rintracciando delle linee coerenti fondamentali, si è scelto di adottare un approccio critico assolutamente non sistematico nei confronti del discorso platonico, uno sguardo il più possibile *nudo*, o che, quanto meno, non indossi *lenti* aprioristicamente accomodanti.

Ciò che emerge dai testi platonici è una sapienza che non si offre mai pienamente, non perché si riservi al discorso orale, ma semplicemente perché si sottrae al *logos*: di essa *non si può dire*, si può solo fare esperienza nell'accensione del *nous*. Il discorso è lo spazio del molteplice, in cui il *cos*'è trascina sempre con sé il *come* di questa o quella cosa: il *nous*, invece, è *la cosa*, l'intuizione *istantanea* dell'unità sintetica dell'oggetto.

La filosofia platonica si gioca esattamente su queste due dimensioni del *logos* e del *nous*, fra cui non c'è una progressione, ma un solo un *salto*.

Platone sa bene di non poter *lavorare* che sul primo momento, quello del dialogo, predisponendo gli strumenti per un'esperienza, quella noetica, che accadrà *all'improvviso*, fuori il dialogo stesso.

Per Platone la filosofia è una *faccenda* fra queste due istanze. Tutto ciò che egli ha scritto non è altro che un lavoro di mediazione; per il resto «non esiste nessun mio scritto sull'argomento; né mai esisterà» (*VII Lettera* 341c). E non può

che essere così: scrivere di un'intuizione significherebbe raccontare di qualcosa che già intuizione non è più.

Per questa ragione Platone cerca di porre e segnalare una certa distanza fra ciò che si dice nei suoi dialoghi e la verità di ciò che non si può dire. La misura di tale distanza è restituita, ad esempio, da alcuni prologhi, la cui voluta artificiosità produce un sicuro effetto di spaesamento e di incredulità.

I saggi platonici che qui vengono presentati si muovono, dunque, su queste *lontananze* o *prossimità*, su ciò che rimane fuori pur continuando ad essere evocato, su *qualcosa* che neppure Platone può argomentare, consapevole del fatto che, come viene detto nel *Simposio*, *contraddire Socrate è facile, è la verità, quella, che non si può contraddire*.

Stella Carella

INTUIZIONE E MEDIAZIONE
nella *VII Lettera* di Platone

Stella Carella

All'Aurora della mia vita

Che essa venga dalla sofferenza o dalla gioia, ogni uomo ha nella sua vita quest'ora di luce, l'ora in cui comprende improvvisamente il proprio messaggio, l'ora in cui la conoscenza, rischiarendo la passione, disoccul-ta al tempo stesso le regole e la monotonia del Destino, il momento veramente sintetico in cui lo scacco decisivo, dando la coscienza dell'irrazionale, diviene allo stesso modo una riuscita del pensiero.

G. Bachelard, *L'intuizione dell'istante.*
La psicoanalisi del fuoco, p. 40

1. Le lettere: *cenerentole* degli studi platonici. Un'introduzione

Il *corpus* delle tredici epistole che va sotto il nome di Platone è stato per lungo tempo molto trascurato dagli studi platonici, da sempre alle prese con i dialoghi, “certamente” più degni. Del resto tutta la raccolta solleva perplessità tali da rendere difficile e poco probabile ogni ricostruzione che su di essa voglia complessivamente edificarsi. Eppure proprio il loro *status excentricus*, stra-ordinario, così singolare (a volte bizzarro¹) all'interno della produzione platonica, ha fatto sì che queste «cenerentole degli studi platonici»² si siano trasformate all'improvviso in meravigliose *korai*, testimoni preziose di una storia, che, quando non è quella autentica del Maestro, è quella comunque significativa della sua «prima discendenza»³.

Le posizioni critiche assunte intorno alla complessa questione della loro autenticità si sono per secoli contrapposte in una miriade di combinazioni possibili. Raccolte da Trasillo nel I secolo d.C., le lettere sono in realtà già conosciute e citate alla fine del IV secolo a.C. da Aristofane di Bisanzio, e ad esse si richiamano autori antichi, come Cicerone e Plutarco, che non nutrono il ben che minimo sospetto sulla loro purezza⁴. Anche il Rinascimento

¹ Si pensi al Platone della XIII epistola, che invia a Dionisio vino dolce e miele per i suoi fanciulli e si rammarica di non essere arrivato in tempo per la raccolta dei fichi! E che dire del lagno per le bacche di mirto andate a male!

² M. Isnardi Parente, *Filosofia e politica nelle lettere di Platone*, Napoli, Guida, 1970, p. 6. Ho preferito questa allegra immagine di Isnardi Parente a quella più forte e amara di Pasquali: «Gli studiosi si andarono man mano convincendo che non era lecito trattare le lettere come dicono usi o usasse fare con i negri accusati di delitti in certi *dominions*, supponendoli senz'altro colpevoli, finchè non riuscissero a dimostrare la loro innocenza: questo metodo porta notoriamente ad uccidere molti incolpevoli» (Giorgio Pasquali, *Le lettere di Platone*, Firenze, G.C. Sansoni, 1967, p. XIII).

³ M. Isnardi Parente, *Filosofia e politica...*, cit., p. 11. La studiosa subordina il problema dell'autenticità delle epistole a quello più ampio della ricostruzione storica dell'Accademia attraverso la partecipazione di questa alla composizione delle lettere stesse.

⁴ Cfr. l'«Avvertenza» di P. Innocenti in *Platone. Lettere*, Milano, Bur, 2001, pp. 26-27

tende ad una generale accettazione delle epistole, o comunque ad un giudizio complessivo (o tutte vere o tutte false), mentre nel corso del Settecento la scena critica si sfrange, facendosi più selettiva.

Nel 1783 Meiners rigetta come apocrifo l'intero *corpus epistolarum*⁵, (compresa la *VII Lettera*, fino a quel momento rimasta fuori discussione), avviando nella critica filologica tedesca del secolo successivo una tendenza fortemente scettica.⁶ Riabilitata in parte dalla sensibilità storica di Meyer (1902), che ne individua la corrispondenza degli eventi narrati al reale contesto spazio-temporale⁷, la silloge è ancora oggi largamente discussa. Bocciate al vaglio quasi unanime della critica sono la *I* e la *XII Lettera*, nonché la *II* e la *XIII*, infarcite di troppe inverosimiglianze e piuttosto pitagorizzanti. Ma senza procedere oltre, non essendo questo il luogo per una discettazione approfondita della diatriba, ci limitiamo ad esprimere la nostra completa fiducia circa la purezza della *VII*, accodandoci, del resto, alla gran parte della critica contemporanea⁸. Anche i sostenitori dell'atetesi, riconosceranno in questo testo un'aderenza stilistica, linguistica, filosofica e storica al *vero Platone* davvero straordinaria per uno che Platone non sia! Dunque, senza durare tanta fatica ad inventare un *altro-Platone*, si presupporrà qui semplicemente la genuinità dell'*Epistola*.

Siamo certi, in definitiva, che il Maestro abbia effettivamente parlato nella forma massimamente soggettiva della lettera, per

⁵ C. Meiners, *Judicium de quibusdam Socraticorum reliquiis, imprimis de Aeschinis dialogis, de Platonis eiusque condiscipulorum epistolis, nec non de Ceбетis tabula*, in «Commentationes Societatis Regiae Gottingensis» vol. V, 1783.

⁶ Nel 1816 Ast giudica spuria l'intero epistolario, come pure Socher nel 1820 e più sistematicamente Karsten nel 1864. Schleiermacher, nella sua traduzione dell'opera platonica (1804-28), non fa accenno alle lettere, ignorate anche da Susemihl nella prima trattazione *genetica* dei dialoghi. Per una rassegna sommaria delle posizioni scettiche del secolo decimonono, fra cui quelle qui citate, rimando all'«Avvertenza» di P. Innocenti, op. cit., pp. 29-33, e all'introduzione di M. Isnardi Parente alle *Lettere*, Mondadori, 2002, pp. XII-XIV.

⁷ Per la posizione di Meyer vedasi l'avvertenza di P. Innocenti alle *Lettere*, cit., pp. 33-34.

⁸ Dopo l'avvallo di Wilamowitz (*Platon*, Berlino, 1919) predomina di fatto la tesi dell'autenticità.

esplicitare qualcosa che, a ben vedere, è già iscritto nella pedagogia e nella forma stessa dei suoi dialoghi, e cioè l'elemento paradossale del silenzio, del non dicibile; e che l'abbia fatto con quel vivace *malumore* che soltanto una spontaneità autentica può esprimere, e con quella sottile, apparente contraddittorietà di alcune affermazioni che bocca di falsario non potrebbe rischiare. Così, a coloro che indicano il cosiddetto *excursus* filosofico come falsa interpolazione, Pasquali risponde sottolineando l'assurdità dell'ipotesi, «quasi falsificatore e interpolatore avessero avuto interesse a impegnarsi su un terreno spinoso, che poteva a ogni momento tradire la loro frode»⁹. La *VII Lettera* rappresenta realmente, come scrive Colli, «l'unica occasione in cui possiamo sorprendere questa Sfinge – rilassata in un momento angoscioso – mentre parla di sé, non più dissimulata dietro Socrate o altri personaggi»¹⁰: e questo fa di *lei* una chiave d'accesso preziosa, una via privilegiata per avvicinarsi alla filosofia platonica.

Tuttavia, negli ultimi decenni, l'autenticità della *Lettera* è stata piegata a esigenze dimostrative che ne hanno viziano aprioristicamente la lettura: si è voluto fare della *Settima* un'*autotestimonianza* di quello che Isnardi Parente chiama il «fantasma del Platone esoterico»¹¹. Ecco, la nostra lettura si pone criticamente rispetto a questo *fantasma*, che a partire dalla fine degli anni Cinquanta si è riaffacciato prepotentemente sulla scena critica: mi riferisco naturalmente a quella scuola di pensiero che, poggiandosi sulla tradizione indiretta di Aristotele e dei commentatori, attribuisce a Platone una dottrina orale sistematica e ipermetafisica, parallela e complementare rispetto ai dialoghi, un insegnamento interaccademico discutibilmente suffragato, fra gli altri, da alcuni passi della *VII Lettera*.

Senza offrire alcuna risposta pretenziosa o definitiva, né d'altra parte meramente sentimentale o personale, si vuole qui condividere una riflessione critica che, non soddisfatta *tout court*

⁹ G. Pasquali, op. cit., p. 67

¹⁰ G. Colli, *Per una enciclopedia di autori classici*, Milano, Adelphi, 1983, p. 31

¹¹ M. Isnardi Parente, *Filosofia e politica...*, p. 7

del puro dato trasmesso, ha percorso e rivisitato sentieri ermeneutici a nostro avviso straordinariamente illuminanti.